

LIBERI TUTTI

Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Adottare un bambino Le coppie gay ne discutono a Giulianova

Adozioni gay
L'Italia è fuori
dal pianeta Terra

Il 15 ottobre «Famiglie Arcobaleno» s'incontrano a Giulianova. L'associazione dal 2005 si batte per questo diritto. Dopo le recenti affermazioni, invitato Carlo Giovanardi

Cronache dal mondo: «Non c'è alcun motivo per proibire alle coppie gay di adottare un bimbo». Lo ha deciso, la settimana scorsa, una Corte d'appello in Florida. La sentenza ha anche confermato l'adozione di due bambini da parte di una coppia gay. Motivo? Secondo i giudici di Miami «vietare totalmente le adozioni» per legge alle persone omosessuali è una discriminazione. Un mese fa la Corte suprema del Messico ha confermato la legittimità della norma che permette alle coppie gay di adottare bambini. Il 15 settembre la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha ammesso il ricorso di due cittadine francesi, conviventi dal 1989, una delle quali aveva avuto un figlio tramite fecondazione assistita mentre l'altra

si era vista respingere, in Francia, la domanda di adozione. Per la Corte la nozione di famiglia inclusa nella Convenzione dei diritti dell'Uomo non si riferisce soltanto a quella fondata sul matrimonio, ma comprende anche i legami familiari de facto, e quindi il ricorso delle donne «è ricevibile».

LE FOLLIE DEL SOTTOSEGRETARIO

Cronache dall'«Italia Uno». Il 20 settembre Carlo Giovanardi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, confermando che la linea del governo è contraria alle adozioni gay, dichiara: «Nei paesi dove sono permesse le adozioni ai gay è esplosa la compravendita di bambini». Aggiunge: «Imporre ad un bambino adottato due genitori dello stesso sesso significa fargli violenza psicologica».

Cronache dall'«Italia Due». Nel 2005 nasce l'associazione Famiglie Arcobaleno che riunisce le famiglie nelle quali i genitori sono gay o lesbiche e che hanno figli nati tramite fecondazione assistita o frutto di unioni etero precedenti al nucleo attuale. In 5 anni «l'associazione diventa il faro della notte degli omosessuali che vogliono diventare o sono genitori – dichiara Giuseppina La Delfa, presidente, mamma di una bimba desiderata insieme alla compagna e co-madre - siamo presenti sulla scena pubblica, sediamo negli osservatori regionali, facciamo parte dei Genitori Democratici, siamo un punto di riferimento per i media. Ciascuno di noi è una grande forza per l'altro». I numeri: 600 adulti, 200 bambini. Due centri, a Roma e a Milano, un altro a Napoli. Alcuni figli sono già grandicelli, Federico ha 13 anni.

I paesi che dicono sì

Usa, Canada, Argentina, Belgio, Spagna, Olanda, Svezia, Uk, Islanda...

Ne parla il video *Il lupo in calzoncini corti*, realizzato con Fa e diffuso di recente da Rai3 (di cui Liberi tutti ha parlato). Il sito è strategico: www.famigliearcobaleno.org. Qual è la priorità? «Vogliamo da parte di tutti i parlamentari un dibattito franco sulla proposta di legge che riguarda la condivisione della responsabilità genitoriale a tutela della continuità affettiva ed economica dei figli con un solo genitore legale in Italia». Vale a dire che i genitori omosessuali non biologici, quindi persone fantasma per la legge, vogliono «tutti i doveri» per tutelare la prole. La Delfa ricorda che «l'adozione gay è possibile negli Stati Uniti, in Canada, in Argentina, in Belgio, in Spagna, in Olanda, in Svezia, in Islanda, in Finlandia, nel Regno Unito...».

Giovanardi parla di violenza. «Fa rabbia, nient'altro», dice La Delfa. Parla di imposizione di una coppia adottiva gay a un bimbo. E sembra che dia della realtà vera l'immagine rovesciata. Tante coppie concepiscono e crescono figli, ma vivono con il rischio che se dovesse venir meno il genitore biologico ai figli non sarebbe garantita la continuità affettiva. Il congresso di Famiglie Arcobaleno si terrà il 15 a Giulianova. Giovanardi è stato invitato. Fino adesso ha risposto col silenzio. La domanda è: quale delle due Italie fa parte del mondo? ♦

Jill Johnston,
la donna che
inventò
il «coming out»

«La parola chiave è *come out*». Ormai diciamo *coming out* quasi con la stessa padronanza lessicale con cui pronunciamo crackers o supermarket. La teorica del *coming out*, espressione coniata nei lontani anni Settanta, si è spenta a 81 anni nella notte di sabato 18 settembre. Si chiamava Jill Johnston (www.jilljohnston.com), giornalista a New York per *The Village Voice*, appassionata di avanguardie artistiche, entrò nel 1969 in contatto con il nascente Gay Liberation Front. Nel 1973 pubblicò il saggio *Lesbian Nation: The Feminist Solution*. Il testo è considerato il punto di partenza ufficiale del movimento lesbico americano. In quegli anni Jill affermò suscitando grande scalpore, imbarazzi, polemiche: «La parola chiave è *come out* (uscire fuori). Uscire fuori dal nascondiglio. Trovare la propria identità. Celebrare la propria sessualità». Per la prima volta veniva teorizzata come scelta politica la necessità del *coming out*, cioè dell'uscire dal nascondiglio, fare dichiarazione pubblica di omosessualità. Generazioni di donne lesbi-

Si è spenta a 81 anni
Giornalista, 40 anni
fa incitò: «Veniamo
allo scoperto»

che e di gay devono a Jill un grande tributo: poiché il *coming out* si è rivelato scelta politica, e non solo. Un modo per integrare la personalità ferita dall'omofobia, sia sociale che interiorizzata. Uscire dal nascondiglio è anche non permettere che qualcuno possa considerarti di serie B. I suoi articoli sono raccolti nel libro *Marmalade me*. A dare la notizia della scomparsa è stata la moglie Ingrid Nyeboe, che aveva sposato nel 1993 in Danimarca e risposato lo scorso anno nel Connecticut. Aveva avuto un figlio e una figlia da Richard Lanham che aveva sposato nel 1958, divorziando nel 1964. Disse di lei George Segal: «Jill Johnston è una forza della natura che si può temere, ammansire, contenere, con cui gareggiare e divertirsi. Mai ignorare». ♦